



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

ABBONAMENTI 1949

ordinario	L. 200
sostenitore	300
benemerito	500
in favore	150
per l'Estero	Un dollaro
vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000



NOVEMBRE 1949



SOMMARIO

	Pag.
Pietro Corbellini: L'assistenza agli italiani emigrati in Francia	145
ac. Ernesto Scanagatta: Uno sguardo all'emigrazione italiana in Venezuela	150
P. Guido Agosti: 50 anni di vita missionaria	151
P. G. Sartori: Il campo di «Clos Rivaux»	152
Sviluppi e possibilità dell'emigrazione	154
Lavoro nell'Istituto delle Suore Miss. Zelatrici del S. Cuore	157
P. Adolfo Centofante: P. Lombardi in Belgio tra i nostri missionari	158

ABBONATEVI all'interessante periodico mensile illustrato:

IL PICCOLO
MESSAGGERO

Via Niccolini, 38 - PIACENZA

abbonamento ordinario L. 150,—
» sostenitore » 200,—

In copertina: Monsignor William O'Brien Vescovo Ausiliare di Chicago in visita alla casa dove nacque S. Madre Cabrini a Santangelo Lodigiano. Questa santa fu il più bel regalo fatto dall'Italia all'America.

NOTIZIARIO

I) E' tornato dal giro di tutte le capitali del sud e centro America l'Onorevole Brusasca: non abbiamo ancora una dichiarazione ufficiale dei risultati ottenuti per l'emigrazione. Da fonte autorevole si afferma che la difficoltà sempre presente è la sistemazione delle rimesse degli emigrati e la mancanza di potere di assorbimento dei paesi disposti a riceverli.

II) Abbiamo ora un numero sufficiente di navi per il trasporto degli emigrati.

III) L'Argentina stabilirà una commissione per l'emigrazione composta di personale misto argentino e italiano. Questa clausola fu apposta al trattato ora concluso che regola il commercio tra le due nazioni.

IV) Il Brasile stabilirà una commissione nazionale per regolare e aumentare l'emigrazione. Un congresso nazionale dell'emigrazione fu tenuto in settembre a Goiaz e si propose la colonizzazione della valle del fiume Tocantins che da questa città dell'altopiano si dirige al nord attraverso boschi tropicali fino a Belem, in prossimità dell'Equatore.

V) Il Belgio ha dovuto limitare l'emigrazione ancor di più, perchè ha oltre duecentomila disoccupati tra i suoi cittadini.

VI) Gli Stati Uniti hanno oggi circa tre milioni di disoccupati; non molti se si considera che hanno circa sessanta milioni di lavoratori, ma certo una cifra non indifferente.

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma precedente	L. 29.000
N.N. a mezzo di Adele Perotti	» 14.300

Somma attuale L. 43.300

Borsa « S. Famiglia »:

Somma attuale L. 6.300

Le MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVIII - N.º 11

NOVEMBRE 1949

L'ASSISTENZA AGLI ITALIANI EMIGRATI IN FRANCIA

La storia piana e liscia dell'emigrante che lascia l'arido paesello dove faceva della fame e all'estero si fa una casetta tutta per sé, si incontra con una bella giovane e mette su famiglia, torna a salutare gli amici per lasciar tutti con la bocca aperta e gli occhi imbambolati al vederlo spendere i biglietti da mille con la facilità con cui gli altri spendono quelli da dieci, qualche volta si avvera.

Ma proprio quando si è fatta vera la bella storia, si svolge un'intima tragedia che nessuno vede nè sente, neppure la vittima: la morte lenta, inavvertita della grazia.

Scrivo da Parigi, città bella? La dicono tutti. Luminosa? Ha parecchia luce elettrica. Certo Parigi è una città che affascina e addormenta lo spirito. Non solo l'ambiente della capitale ma un po' tutte le cittadine e i villaggi della Francia e della Svizzera, i capannoni delle miniere del Belgio e della Mosella e del Nord sono per lo spirito dei sonniferi.

L'italiano esce da un ambiente che respira il cristianesimo da tutti i pori, la sua vita interiore è sostenuta da tanti aiuti esterni, che per quanto debole, può sempre vivere.

Qui i puntelli cascano e lo spirito, se non è nutrito interiormente si affloscia.

A PARIGI

Problema religioso

Il censimento pubblicato nel 1945 dà, per la regione parigina 65.236 italiani, ai quali bisogna aggiungere centomila naturalizzati.

Essi sono sparsi un po' dovunque, operai quasi tutti, e raramente riuniti in centri tutti per loro.

L'ambiente che li circonda nella maggior parte dei casi è fatto di veri pagani. Tra noi sono numerosi i cattivi cristiani, ma la mentalità cristiana resta pur sempre; qui non c'è più nulla di Cristo in molti strati della popolazione; ci pare di essere nella Roma splendida del primo o secondo secolo, quando ad alcuno arrivava la notizia di una certa setta religiosa che venerava, non si sa perchè, un certo Cristo giustiziato a Gerusalemme.

Esistono comunità di cristiani che si chiamano anche qui parrocchie. Sono gente perbene che sta con educazione in chiesa, frequenta le feste della parrocchia e manda i bambini al catechismo per tre anni perchè possano partecipare alla vita della chiesa e riescano a immunizzarsi dall'influenza dell'ambiente.

Anzi ci sono ferventi nuclei di cristiani militanti, che potrebbero dare parecchi punti ai nostri membri di azione cattolica, che hanno una potente stampa di avanguardia cristiana; si pensi al «Temoignage Cretien», alla J.O.C. e agli Scout de France cattolici... Con questi gruppi l'emigrato viene a contatto soltanto quando si è ambientato dopo lungo tempo, quando ha già superato le più aspre battaglie per ritenere la propria fede; e non sente più così tanto il senso di essere in paese straniero; anzi



IGI - Basilica di Montmartre simbolo della religione. Italiani vi si recano il 2 ottobre per iniziare le Missioni

selle, 21.080 nel Var, 6.138 nel Nord. Non ho statistiche per il Belgio dove esistono molti emigrati recentemente venuti.

Molte migliaia di nuovi venuti esistono pure nelle regioni della Francia ricordate più sopra.

Questi vivono in baracche provvisorie o *cantines* e anche il Missionario che va a trovarli personalmente ottiene poco. Il disagio di una vita lontana dalla famiglia, l'assordante avvicinarsi di tante occupazioni materiali rende fioco il richiamo del cielo. Anche le famiglie arrivate da qualche tempo non si adattano facilmente al sistema usato nelle parrocchie diocesane locali; esse vorrebbero la loro chiesa con le loro processioni, con il loro catechismo domenicale pomeridiano, che frequenterebbero volentieri specialmente gli oriundi dal Veneto.

Marsiglia

Con i suoi 52.184 italiani di vecchia data più un numero quasi uguale di naturalizzati e i molti avventizi, Marsiglia e il circondario le « Bouches du Rhone », è in una situazione non molto diversa dalla regione parigina.

Regioni agricole

Fiorenti campagne ha ora la Francia in alcuni dipartimenti del Sud, grazie al lavoro italiano, 19.999 nel Lot et Garonne (censimento del mille novecento quarantacinque), nella Haute Garonne 10.017, nel Ger con 11.092, e fiorenti sono le zone alpestri di frontiera con 53.184 italiani nelle Alpi Marittime (Nizza), l'Isère (Grenoble) con 19.693, l'Haute Savoie con 16.811; l'industriale regione che circonda Parigi (la Seine et Oise) dove lavorano 18.099 operai nostri e la Seine et Marne 7.734. Da queste cifre sono esclusi i naturalizzati e i nuovi venuti che sono per lo meno altrettanti.

Qui gli italiani si sono assimilati facilmente. Dove esiste il clero in numero sufficiente sono divenuti buoni parrocchiani, specialmente per l'attività dei Missionari che hanno loro insegnato la strada della parrocchia. Ma in certe zone non esistono preti e i volonterosi devono fare chilometri per raggiungere la chiesa. In questi paesi la religione viene meno per mancanza di istruzione catechistica e per mancanza di S. Messa e Sacramenti. Qui si nota inoltre più facilmente che altrove, che le nuove genera-

quando si sente interamente alla pari con i vecchi cristiani nati qui...

Aggiungete la scarsezza del clero. Una parrocchia potrà contare da trenta a quaranta mila persone; mi si dice di una parrocchia che conti ottanta mila abitanti con sette preti alla sede centrale e quattorè in una cappella succursale; per avere un'idea: sarebbe una città di Piacenza con una chiesa sola o la città di Padova con due chiese, due cappelle e ventidue preti.

Nel centro esistono vari italiani che hanno una magnifica posizione sociale. C'è un buon numero di cattolici praticanti tra questa *élite* che, di regola, è affiliata alle parrocchie francesi e dà soltanto un aiuto molto limitato alle opere di assistenza religiosa per la massa degli italiani. Un nucleo, invece, di anticlericali, che passarono e passano per antifascisti, e si credono gli italiani unici e genuini, fa molto chiasso e una attiva propaganda antichiesa e anti-Cristo.

Bacini minerari

Un po' diversa è la situazione dei bacini minerari, ma i frutti non sono molto migliori.

Qui gli italiani sono più raggruppati e qui esistono numerosi i nuovi venuti. Il censimento del 1945 conta 21.080 italiani stabiliti nella Mosella, 19.693 nella Meurthe et Mo-

zioni sono spiritualmente staccate dai genitori venuti d'Italia. Per essi l'Italia è solo un nome e ridono quando i genitori rimpiangono i loro paesi e le funzioni religiose della antica parrocchia.

Un Missionario mi narrava la tragica storia di una madre che morì di dolore perchè non trovava una chiesa dove inviare i suoi figli e un prete che almeno di tanto in tanto spiegasse il Vangelo e ascoltasse le confessioni.

Attività dei Missionari

In tutta Europa esistono circa 70 Missionari che lavorano per il bene spirituale dei nostri emigranti. Di essi 29 appartengono alla Congregazione Scalabriniana che ha come suo unico scopo l'assistenza degli italiani all'estero. Gli altri vengono da varie diocesi d'Italia, eccetto pochi religiosi Salesiani.

L'azione loro, anche se nascosta ai più e quindi poco apprezzata, è riuscita a conservare alla fede centinaia di italiani che altrimenti l'avrebbero perduta.

Nelle missioni, sorvolando per un momento sulle caratteristiche dei vari paesi, si svolge una duplice azione.

1) Un'azione di centro.

Nel centro che il Missionario crea, quando è possibile, egli forma un luogo dove gli italiani si possono trovare a casa propria, parlare la loro lingua, vivere alcune delle tradizioni patrie, fare quanto chissà desiderano senza dare sui nervi a nessuno, pur sempre restando entro i limiti dell'urbanità e della decenza.

Nel centro il Missionario fa funzionare un ufficio per aiutare i compatrioti in tutte le pratiche sociali e civili e offrire un'assistenza in tutte le questioni che possono interessare la polizia degli stranieri e le loro relazioni con l'Italia.

Generalmente negli ambienti governativi dei vari paesi, l'azione del Missionario è ben vista e molte volte arriva a salvare situazioni che altrimenti sarebbero disperate.

L'ufficio svolge una preziosissima attività per la preparazione dei matrimoni, facilitando agli interessati le pratiche civili e conducendo a buon termine la preparazione morale e religiosa.

Dove esiste una Cappella, il Missionario riceve qualche volta il potere di assistere lui stesso i matrimoni degli italiani. In una di queste Cappelle, nella preparazione dei medesimi si sono fatti l'anno scorso quindici battesimi di adulti e venticinque prime comunioni in tarda età. Capita sovente che gli sposi debbano frequentare un corso di dottrina cristiana in preparazione al matrimonio, che si rende alle volte necessario perchè in questi paesi non esiste un frequentato catechismo per gli adulti.

Missioni

L'attività che assorbe di più il Missionario italiano è la preparazione e la predicazione di brevi ritiri, che si possono sempre dire pasquali anche se fatti fuori tempo.

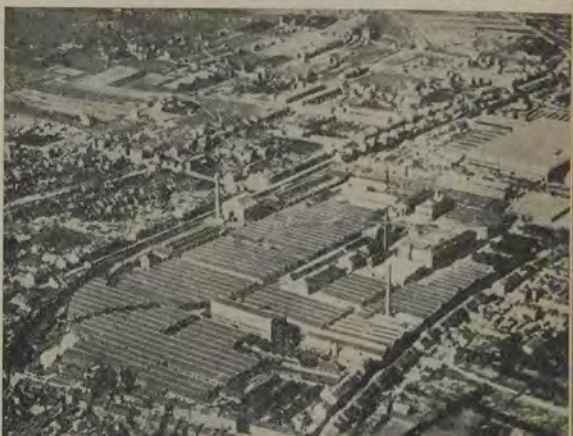
Con gli elenchi lasciati dagli intraprendenti Missionari che ci hanno preceduti passiamo a visitare le famiglie, portando personalmente l'invito, e prendendo l'occasione della visita per fare delle riunioni famigliari nelle quali avviciniamo molte persone che non vanno abitualmente in chiesa.

Troviamo che in molti casi i fedeli italiani anche se da lungo tempo all'estero, non si accostano ai sacramenti se non alla visita del Missionario.

In molti centri questa visita può essere fatta soltanto una volta all'anno e si constata che è troppo poco. Bisognerebbe avere un numero almeno triplo di Missionari per un'assistenza continuativa che indubbiamente produrrebbe frutti.

Effettivamente questa missione annuale aspettata sempre con ansia dai pochi italiani rimasti fedeli, se dà qualche consolazione

Officine in cui lavorano centinaia di nostri emigrati



al Missionario lo lascia spesso disgustato, stanco di un lavoro immane, non corrispondente al frutto che si dovrebbe attendere.

In un paese dei dintorni di Parigi, dove vivono quattromila italiani se ne ebbero un centinaio a frequentare la missione; molti non volevano che il Missionario passasse neppure in casa per la visita; molti cominciavano ad accorgersi della sua presenza quando egli, terminato il suo tempo, si doveva allontanare per dirigersi altrove.

Oserei fare un paragone tra l'assistenza data dai sacerdoti italiani e quella data dai sacerdoti polacchi ai loro connazionali in Francia. Veramente il paragone è soltanto riguardo al numero, che mi guarderei dallo invadere un campo così difficile quale è quello di giudicare i metodi usati dal clero nazionale nell'assistenza dei suoi: i sacerdoti polacchi conoscono certamente quello che è bene per il loro popolo e può condurlo meglio a Dio anche se differisce in qualche maniera dai nostri costumi italiani.

In Francia, cioè nell'unico paese del quale ho in mano una statistica, esistono 125 cappellani polacchi, divisi in dieci decanati, e sono alla dipendenza di un rappresentante del Primate di Polonia. Essi riescono a tenersi il popolo strettamente unito. Gli emigrati polacchi in Francia sono meno numerosi degli italiani che, compresi i naturalizzati recentemente, assommano alla grande cifra di oltre un milione e duecento mila. Per tutti questi italiani lavorano in tutto circa 70 sacerdoti.

Nè si deve dire che gli italiani naturalizzati sono ormai francesi e quindi non hanno più bisogno del sacerdote italiano; se non hanno sacerdoti della propria stirpe diventano sì francesi ma perdono le tradizioni cattoliche nostre senza acquistare le tradizioni cattoliche francesi, vanno cioè a formare quel grande gruppo di atei pratici che è la piaga della società moderna.

Fin'ora i Missionari hanno potuto far molto se si guarda il loro numero e di questo ne rendiamo grazie a Dio; ma il risultato è piccolo in confronto del bisogno immenso di una massa di italiani che si allontana dalla chiesa ogni giorno di più.

Soltanto nei pochi centri dove un missionario stabile è risieduto e ha lavorato, si sono formate delle comunità italiane che fanno onore alla chiesa e che in molti luoghi sono oggi il sostegno della parrocchia diocesana.

Un suggerimento

Un po' da tutte le parrocchie d'Italia sono partiti dei fedeli nutriti alle tradizioni fomentate dai nostri Santi e da una civiltà per tanti secoli cattolica. Essi portano una fede conscia e in parecchi casi illuminata da soda dottrina. Ultimamente un parroco francese mi faceva anche notare che i nostri hanno la fede viva, che non lasciano le preghiere quotidiane, fatte addirittura in famiglia, ma poi non frequentano più la chiesa.

Forse difficoltà incontrate nei primi tempi dopo l'arrivo, certo l'influenza dell'ambiente li ha allontanati dai sacerdoti francesi e ha impedito loro di far parte di una parrocchia organizzata. Idealmente sono ancora attaccati alla chiesa lasciata, alla parrocchia in Italia, che frequenterebbero volentieri, anzi verrebbero in folla per il Vespri domenicale e al catechismo degli adulti.

Non potrebbero i parroci italiani, di cui essi si considerano ancora figlioli, venire in loro aiuto in modo più pratico?

I sostituti dei Parroci lontani sono i missionari; essi hanno l'incarico di seguirli e formare le comunità italo-francesi dove l'emigrato può vivere la sua fede senza subire troppo l'influenza delle forze ostili.

Per assicurare un lavoro stabile ci vogliono due cose: moltiplicare il numero dei Missionari e fornire a questi i mezzi di apostolato.

Il maggior numero dei Missionari è dato dai sacerdoti diocesani inviati qui dalla Sacra Congregazione Concistoriale; e questo numero può crescere senza molta difficoltà man mano che si provvede ai missionari il luogo dove esercitare il ministero e i mezzi anche limitati per sbarcare il lunario. Un buon terzo dei Missionari appartiene alla pia Società di San Carlo (Scalabriniani) fondata unicamente allo scopo di assistere gli emigrati e che ha sei collegi in Italia; ai quali, come pure ai Salesiani che qui lavorano non dovrebbe essere difficile mandare vocazioni e, quando è possibile, qualche offerta.

Con tutta riverenza oso suggerire che un buon numero delle diocesi d'Italia potrebbero essere invitate a inviare e mantenere all'estero un loro sacerdote.

Il rimanente del contingente missionario è dato dalla Pia Società di San Carlo e dai Padri Salesiani. Non sembra difficile

★

PARIGI

Il missionario si improvvisa direttore di scena e di orchestra per condurre a Dio la gioventù.

★



il mandare a questi religiosi delle buone vocazioni e, possibilmente delle offerte. I loro colleghi potrebbero essere considerati dal clero italiano come succursali dei Seminari diocesani per i propri parrocchiani all'estero.

A Parigi tre Missionari battono la « Banlieue »: ma ne occorrerebbero quindici!

E se si dotassero di mezzi di locomozione! Ci si commuove giustamente per i Missionari che si recano ad annunziare il regno di Cristo tra i ghiacci o nelle foreste vergini o negli aridi deserti... e per essi qualche volta si procura la bicicletta e la motocicletta e l'aeroplano... perchè non fare altrettanto per il povero Missionario delle miniere e dei gruppi di italiani sparsi un po' dappertutto nei paesi industriali e agricoli... (*)

Ed ora un ultimo e più importante suggerimento.

Quando si parla con gli amici Sacerdoti del clero francese per trovare la migliore soluzione al problema dell'assistenza agli emigrati si giunge spesso a questa conclusione: « Occorrerebbe creare anche in Francia le parrocchie nazionali sul tipo di quelle già attuate in America ».

Rimarrà questo sempre un pio desiderio?

In America è stato provato con una esperienza di oltre cinquanta anni, che le parrocchie nazionali non dividono la diocesi in tante sezioni separate e indipendenti, come potrebbe temersi. La comunanza di luogo e di direzione centrale diocesana rendono tut-

ti lieti di appartenere ad una organizzazione forte. Ciascuna nazionalità conserva per un certo tempo la sua maniera di vivere e praticare il cristianesimo; ma il Vescovo rimane il Padre di tutti. Come nel Papa tutti i popoli vedono il Padre comune e ne sono amati senza distinzione; così nel Vescovo tutti i diocesani da qualunque stirpe provengano, vedono il rappresentante di Gesù Cristo a cui è dovuto amore e obbedienza.

L'America ha mostrato che questo dogma della fede, la cattolicità della chiesa, unisce i fedeli al di sopra di tutti i nazionalismi.

Purtroppo il ricordo di una guerra recente... le tradizioni ormai secolari che in Europa non hanno permesso di creare parrocchie nazionali... tutto sembra ostacolare questo piano ideale.

Ma se si parla con qualche fondamento di una unione europea... di una unione doganale italo-francese... dovremmo noi nel campo ecclesiastico, membri del corpo mistico di Gesù Cristo, rimanere più divisi degli stessi mercanti?

L'ideale nostro non è soltanto di offrire degli abitatori e cittadini alla Francia o di alleviare la pressione demografica in Italia; noi vogliamo conservare e creare dei cattolici che aiutino alla ricristianizzazione della povera Europa rovinata dal protestantesimo e dalla incredulità bolscevica.

Per questo domandiamo preghiere nella giornata missionaria per gli emigrati: che essi dalla Divina Provvidenza sparsi nel mondo siano di aiuto nella propagazione del regno di Dio.

(*) Recentemente il Santo Padre faceva dono ai Missionari d'Europa di due biciclette "Bartali" a Lui offerte dal famoso corridore.

Uno sguardo all'emigrazione italiana in Venezuela

Caracas, settembre 1949

Non è difficile per chi da tempo vive a contatto della emigrazione italiana in Venezuela tracciarne un quadro rispondente a verità.

Gli italiani che si erano diretti a questa confederazione prima della guerra hanno più o meno buoni posti: aziende agricole, fabbriche di medicinali, di commestibili portano dei bei nomi italiani qui nella capitale e altrove; gruppi di italiani si trovano pure nella regione andina. Il loro numero però non era tale da creare un particolare problema. Subito dopo la guerra invece l'emigrazione di italiani in Venezuela prese una impostazione di massa. Il governo agì in tal senso: si pensi all'invio a Roma di un Ministro, incaricato dei soli affari d'immigrazione. E un numero rilevante d'italiani, difatti, poté entrare in Venezuela: i più però che avevano « fatto le carte » e attendevano di poter partire, dovettero rinunciare, per difficoltà tecniche e per altre cause diverse.

Ora gli italiani venuti in Venezuela assommano a circa 20.000.

La loro situazione economica

Essi guadagnano bene. Pure essendo il costo della vita assai elevata, l'emigrato che arriva con una professione ben determinata, in pochi anni può farsi ricco. La crisi economica che il paese sta attraversando, non impedisce a molti italiani di buona volontà

di mandare a casa delle somme rilevanti o di crearsi delle solide posizioni.

Sarebbe necessario che l'emigrante si calmasse un poco nella fretta del guadagno e il lavoro sarebbe più gradito e più morale.

Condizioni sociali

Meno rosea è la situazione sociale degli emigrati. Nelle convenzioni ufficiali italo-venezuelane il cittadino italiano è alla pari del cittadino venezuelano: ma in pratica non è così: da qualche mese l'emigrante non può essere autista di piazza; vari tentativi sono in corso per limitare le licenze di bar, spacci, botteghe, ecc. Ma quello che fa più pena è l'organizzazione sociale, che per noi appare eccessivamente lenta, in certi settori prepotente o ignorante di tutti quei problemi a cui dà luogo l'immigrazione.

Non per tutti l'ambasciata può essere una mano forte o una voce chiarificatrice e perciò, spesso, l'italiano si trova isolato, alla mercè della truffa e della delinquenza.

Condizioni morali

La situazione sociale ha un riflesso su quella morale. Pare che qui tutto faccia dimenticare Dio. L'orgasmo della ricerca della fortuna, abbandono della chiesa, sentimentalismo religioso fanno sì che l'emigran-



★

VENEZUELA - La
capitale Caracas.

★

te si trovi spaesato e approfitti della sua libertà come il soldato, il quale, perchè nessuno lo conosce, o perchè è soldato, non si cura più della sua religione. Quanto fa pena a noi sacerdoti vedere i nostri connazionali, cercare il prete solo per motivi di interesse, quando anche lui diventa utile per qualche verso.

Possibilità di emigrazione in Venezuela

A giudizio di molte persone che vivono in questo ambiente la possibilità di emigrazione in Venezuela sembra per ora finita, sia perchè non si vede possibile l'apertura di nuovi lavori capaci di assorbire mano d'opera in larga misura, sia perchè l'attuale organizzazione tecnica non è in grado di ricevere e assistere dei nuovi emigranti che si presentassero con il solo capitale delle loro braccia e della loro buona volontà.

Avviare nuovi forti contingenti di emigranti in Venezuela significherebbe se non proprio esporre i nostri connazionali a stendere la mano, li condannerebbe a lavorare con salario di fame in balla dello strozzaggio di datori di lavoro privi di scrupoli morali.

Per chi ancora potrà emigrare

E' necessario che l'emigrante isolato conosca un po' la lingua; soprattutto deve avere una professione che qui gli possa dare possibilità di impiego. Purtroppo non pochi italiani arrivano con qualifiche troppo generiche (giardiniere, aiutante cuoco, capo operaio, magazziniere, imbianchino, meccanico) e quando anche presentano una qualifica determinata (tecnico, ingegnere, geometra, contabile) è troppo facile dopo i primi lavori, contestarne il valore reale. Questo scarso senso di onestà e, diciamo, questo semplicismo mettono i nuovi venuti in una situazione di disagio, di sofferenza, di scoraggiamento, che non sono quelli inevitabili del primo tempo di emigrazione. Senza dire che tale modo di fare compromette la posizione e il buon nome che l'italiano ancora oggi tiene in Venezuela.

Coloro che si occupano d'emigrazione in Italia, sia sotto l'aspetto tecnico e sociale, sia sotto quello religioso e morale, dovrebbero insistere sul senso di responsabilità e di onestà che sono il migliore accompagnamento per chi all'estero intende guadagnarsi il pane senza abdicare alla sua nobiltà di uomo, di italiano e di cristiano.

Sac. Ernesto Scanagatta

Missionario italiano a Caracas

50 anni di vita missionaria



P. Giuseppe Pandolfi

Nel prossimo mese di novembre si compiranno 50 anni di vita missionaria nello Stato di Rio Grande do Sul del Rev. P. Giuseppe Pandolfi, missionario di S. Carlo.

E' il decano di tutta la congregazione, ma porta ancora arzillo i suoi 87 anni e si dedica al ministero spirituale tra le anime. Prima di farsi missionario esercitò l'apostolato sacerdotale nella diocesi natale di Bergamo e fu anche professore in Seminario.

Nel 1892 entrò nella congregazione dei Missionari di S. Carlo e fu mandato con gli italiani di New York e, per alcuni anni, a Boston. Rinnovati i santi voti a Piacenza, si imbarcò a Genova il 10 ottobre 1899 diretto alle missioni del Brasile. La traversata fu abbastanza lunga, perchè il 10 novembre successivo era a Rio de Janeiro e raggiunta la città di Porto Alegre, ne ripartiva il 21 risalendo il fiume Taquari in vaporetto. E poté finalmente arrivare al luogo di destinazione, Encantado, dopo sei faticose ore di cavallo.

L'accoglienza fu quanto mai festosa: musiche e spari di mortaretti, secondo l'uso, e i convenevoli di benvenuto da parte di tanti visitatori.

Questo fu l'inizio augurale del fecondo lavoro nella terra di Santa Croce.

Si conoscono le molteplici località ove successivamente il vegliardo esplicò il suo ardente zelo, ma non è possibile calcolare il bene che vi operò, poichè non ha mai amata pubblicità.

E non abbandonò nemmeno i suoi studi preferiti, dando alle stampe anche le sue ricerche.

Tutti, specialmente i confratelli, godono di questa straordinaria ricorrenza ed esprimono una profonda ammirazione per il venerando missionario. Tanto più perchè i suoi sentimenti sono quelli delle anime grandi: « Siamo servi inutili, e se qualche cosa abbiamo fatto di bene, abbiamo fatto solo una parte di quel che dovevamo fare ».

P. Guido Agosti

IL CAMPO DI "CLOS RIVAUX"

Un panorama singolare

Chi si reca in Belgio e vuole avere una idea esatta delle condizioni dei minatori e delle famiglie Italiane, deve recarsi a visitare i numerosi campi di baracche disseminati per tutto il paese, e in modo particolare quelli di « Clos Rivaux », a Maurage nell'Hainaut, che è il più ampio di tutti.

Dall'alto di un vecchio ponte ferroviario che lo domina, l'occhio spazia su un panorama singolare: su un campo cosperso di polvere di carbone s'allineano 200 baracche di legno, alte non più di tre metri; sullo sfondo, una montagna di detriti di carbone (il così detto « Terril »); ai piedi un canale nero e puzzolente scorre attraverso una prateria squallida, su cui pascolano grosse vacche chiazze di rosso.

Da una palude a un campo di minatori

Una volta qui stagnava una palude, popolata di moscerini e di zanzare, deliziosa notturna dei dormienti del vicino villaggio di Maurage. Furono i prigionieri russi all'inizio dell'ultima guerra che la bonificarono, ma non per piantarvi del grano o delle patate, bensì per edificarvi un campo di concentramento; senonchè col mutarsi delle sorti della guerra i tedeschi che tenevano prigionieri i russi furono a loro volta imprigionati e ne occuparono il posto nelle baracche: ora ci vivono famiglie di minatori in prevalenza italiani.

Ce ne sono di tutte le razze: Russi del Volga, biondici e lentigginosi, Ungheresi, Cecoslovacchi, Polacchi, Ucraini, Tedeschi, Francesi, Algerini olivastri e sparuti, ma soprattutto Italiani: il 60 per cento. Tutte le regioni della Penisola vi sono rappresentate: quelle meridionali prevalgono.

E' facile immaginare la babele delle lingue e dei dialetti e lo scambio che ne deriva dalla reciproca convivenza. I bambini italiani a furia di stare in braccio alle mamme russe e polacche rispondono ai genitori con parole slave, mentre i lattanti ucraini e ungheresi cinguettano in dialetto veneziano. Se Nembrot tornasse al mondo per rifare la torre di Babele, dovrebbe senz'altro scegliere questo posto.

Tutte le arti e i mestieri d'un autentico villaggio trovano nel campo onorevole eserci-

zio: un giorno che io mi sentivo sul capo i capelli più arruffati del solito, non feci fatica a trovare un barbiere che, dopo avermi gentilmente rasato, quando gli chiesi il prezzo del lavoro, per tutta risposta mi offrì un piatto di minestra. Scoppia la gomma d'una bicicletta? Ecco un Russo arcigno sfoderare tenaglie e mastici e in un baleno rimetterla a posto. Se lo si vuol pagare rifiuta con un grugnito. Quando le corse apostoliche consumano le scarpe al Missionario, basta rivolgersi a un calzolaio patentato di Casteluco.

La vita del campo

Entriamo in una baracca: il pavimento è in cemento, le pareti in legno: la prima metà è occupata dalla cucina, la seconda è divisa in due stanze dove dormono genitori e figlioli di tutte le età accatastati in giacigli, non sempre provvisti di materassi. D'estate le pareti bollono e allora il servizio domestico è trasportato all'aperto: le donne lavano la biancheria e cuociono i cibi sulla porta di casa: gli uomini, ritornati dalla miniera con gli occhi cerchiati di rosso e il viso annerito si sdraiano all'ombra, commentando i fatti del giorno: dalle vittorie di Coppi e Bartali al petrolio scoperto in Italia. Se li interrogate vi rispondono che non vedono l'ora di ritornare in Italia, ma che per il momento la dura necessità li costringe a rimanere sul posto per raggranellare un modesto risparmio.

Sulla piazza arrivano carri e carretti di ogni genere. Ecco i rivenditori ambulanti di frutta: s'annunciano suonando un campanello; le donne escono dalle case con tegami e pentolini per mettervi dentro la merce. M'accosto per comperarne da regalare ai bimbi del campo, ma devo rinunciare perchè il venditore non ha carta con cui avvolgere la mercanzia.

Azione religiosa tra i bambini e tra gli adulti

Alla babele delle lingue corrisponde nel campo quella delle Religioni. Vi dominano: la Cattolica, l'Ortodossa, la Mussulmana: la setta protestante degli Evangelisti tenta d'infiltrarsi in tutte le maniere, diffondendo fogli volanti e traduzioni della Bibbia.

Due volte alla settimana arriva nel campo col basco alla ventitrè P. Bernardi a bordo

di una pesante bicicletta: tiene nella destra un pallone. Al suo entrare, una turba di marmocchi mocciosi di tutte le razze, chi in soli calzoncini, chi in pura camicia di tela, col volto dipinto da un perenne strato di carbone, s'affolla attorno al ciclista e in pochi momenti il terreno antistante alle baracche si trasforma in campo sportivo. I termini tecnici del gioco sono tutti in italiano: gli algerini urlano: Tira... I polacchi rispondono: Rigore... I russi arrabbiati rimbeccano: Baùcco... Altri bambini scorrazzano a tutta velocità per il campo in bicicletta.

A un cenno del Missionario, dopo un'ora di gioco, i giocatori italiani si radunano nella Cappella per il Catechismo.

Al centro del campo si trova una baracca divisa in due scompartimenti, il primo destinato al rito cattolico, il secondo a quello ortodosso. Chi entra nella Cappella dei Cattolici è subito colpito dai quadri che ne adornano le pareti: un prigioniero tedesco li dipinse con un'arte che davvero sorprende. Lo spasimo atroce d'un'anima che si disfaceva insieme con la dissoluzione del corpo fu tradotto in modo mirabile nel volto d'un Crocifisso e di una Vergine in pianto, insieme con l'espressione della speranza cristiana e del dolore rassegnato.

In un angolo si trova un confessionale rudimentale con un cassone rovesciato per sedile.

Tutte le domeniche un vecchio Sacerdote belga celebra la Messa. Il Missionario italiano trova modo di compiere nella Cappella funzioni speciali, come Prime Comunioni, la Processione del Venerdì Santo, la pratica del Primo Venerdì del mese, quella del Mese mariano.

Attraverso i bambini P. Bernardi conquista gli adulti. Lo chiamano da tutte le parti: presto, un matrimonio da regolare, un battesimo da amministrare nel cuore della

notte, dei contendenti da dividere, minatori da raccomandare per un trattamento più equo alla Direzione della Miniera, ammalati da ricoverare all'Ospedale, donne sull'orlo del tradimento o già traviate da ricondurre all'ovile. Onnipotente e infaticabile il Missionario oppone alla stanchezza o alle cattive parole il sorriso del suo volto e il palpito della carità di Cristo che gli arde nel cuore.

Impressioni e riflessioni

La visione della vita che gli Italiani conducono al campo di Maurage suscita nel cuore del Missionario che li assiste varie impressioni. E' anzitutto il problema dell'infanzia esposta a tutti i pericoli dell'abbandono e della promiscuità dei buoni coi cattivi che fa prospettare un'avvenire poco lusinghiero per la loro vita religiosa di domani.

Inoltre noi pensiamo che gli Italiani, finchè si troveranno costretti a vivere in ambienti che li minorano di fronte alla popolazione locale, non si rassegneranno mai a rimanere sul posto, ma quanto prima, vale a dire appena avranno accumulato un buon risparmio, ritorneranno in Patria. La conseguenza non è gradita per uno Stato che ha tanto bisogno di mano d'opera straniera, ma è inevitabile per chi non vuole comprendere che agli Italiani, abituati a un sistema di vita squisitamente civile, riesce offensivo e insopportabile il dover vivere a un livello inferiore a quello del popolo che li ospita.

Solo l'azione assidua del Missionario viene a conoscenza di tutti gli aspetti della vita degli Italiani all'estero e solo la carità di Cristo riesce a risolverli nella loro ampiezza. La fiamma di questo amore portata dai Missionari di Mons. Scalabrini è giunta anche nel campo di Maurage e attende di trovare ogni giorno più, adesioni e corrispondenze.

P. G. Sartori

★
NEW YORK - I
frutti dell'emigrazio-
ne; i nuovi professi
italo-americani.
★



SVILUPPI e possibilità dell'emigrazione

GLI ITALIANI EMIGRATI NEL DOPOGUERRA

Quali nazioni richiedono e quali permettono l'afflusso emigratorio - Le Rimesse degli emigrati e il servizio di assistenza

Abbiamo voluto interrogare l'on. Aldo Moro, Sottosegretario di Stato agli Esteri, incaricato in modo speciale di occuparsi dell'emigrazione, sull'opera compiuta in questo campo dal Governo.

— Quanti italiani sono emigrati dalla fine della guerra?

— Si può calcolare che dalla fine della guerra, quando sono venuti meno gli ostacoli opposti alla libera circolazione degli italiani nel mondo, negli anni 1946-48 siano emigrati 511.879 connazionali dei quali 154.499 al di là degli oceani e 357.470 nel continente europeo, contro 51.631 connazionali rimpatriati. Solo nell'ultimo anno oltre 200.000 italiani hanno lasciato il nostro Paese per assicurarsi con il lavoro mezzi di vita.

Una cifra che può apparire modesta, e lo è anzi certamente in confronto dell'entità della nostra eccedenza demografica, ma che è davvero notevole se si tiene conto delle difficoltà di ogni ordine che si oppongono ad un largo sviluppo della nostra emigrazione. A questo proposito, anzi, è bene dire subito perchè siano dissipate pericolose illusioni, che non si riscontrano oggi (ed è forse difficile che abbiano a riscontrarsi ancora in un prossimo avvenire) quelle condizioni che resero così imponente e così piena di slancio la nostra emigrazione nel secolo scorso ed al principio dell'attuale.

I compiti dello Stato erano in quelle circostanze molto ridotti e sostanzialmente si esaurivano nella difesa giuridica e nell'assistenza: non era necessario che lo Stato svolgesse opera di propulsione. Oggi

la situazione è cambiata. Finito il grande slancio di colonizzazione, impoverita e stanca l'economia del dopoguerra, cresciuti gli ostacoli costituiti dalla difesa di interessi sindacali. Oggi non si può emigrare, se non in conseguenza di una paziente e sapiente opera dello Stato rivolta ad aprire ai nostri lavoratori le porte dei paesi stranieri e ad assicurare in quei mercati condizioni tali che corrispondano alle necessità personali e familiari ed alla elementare dignità umana. Io so quanto frequenti e facili siano le critiche per il nostro movimento emigratorio, il lamento per la sua insufficienza, la ricerca di nuove e più adeguate forme organizzative in questo campo.

Compito del Commissariato

So per esempio della richiesta di un Commissariato dell'Emigrazione che dovrebbe finalmente attuare quella politica organica dell'emigrazione che da più parti si vagheggia. Benissimo. Ma non si dimentichino queste mutate circostanze alle quali ora accennavo: non si dimentichi che il lavoro degli organi preposti all'emigrazione si rivolge prevalentemente a *persuadere* (e di null'altro può trattarsi che di persuasione) i Governi stranieri della opportunità di accogliere i nostri lavoratori e di assicurare ad essi degne condizioni di vita. Vorrei che l'opinione pubblica conoscesse, per darne merito a coloro cui il merito spetta, quale miracolo di pazienza nell'intrecciare rapporti, nel convogliare simpatie, nel cogliere le più favorevoli occasioni, sia questo lavoro che permette, come ho detto, a circa 200 mila italiani all'anno di andare in terra straniera a cercare la loro fortuna.

2. Berti in viaggio verso la Missione di Argentina.



Interessamento dell'O E C E

— Ma Ella non crede che le condizioni obiettive nelle quali si svolge la nostra emigrazione possano divenire più favorevoli?

— Lo spero certamente ed entro certi limiti anche lo credo. Intanto la congiuntura economica potrà migliorare e poi potranno svilupparsi quelle forme di collaborazione

internazionale che, desiderabili e desiderate in tutti i campi, sono in questo particolarmente preziosi. Con grande soddisfazione abbiamo visto i problemi dell'esuberanza della mano d'opera europea ed italiana in specie divenire oggetto di trattazione presso l'OECE e l'Ufficio Internazionale del Lavoro, organismi questi che si dispongono a dare al nostro paese per questo fine ogni possibile assistenza, la quale sarà naturalmente tanto più utile e gradita quanto più verrà rivolta ad obiettivi concreti, quanto più curerà di realizzare, nei territori più adatti la congiunzione dei tre fattori della produzione con un felice impiego della mano d'opera italiana.

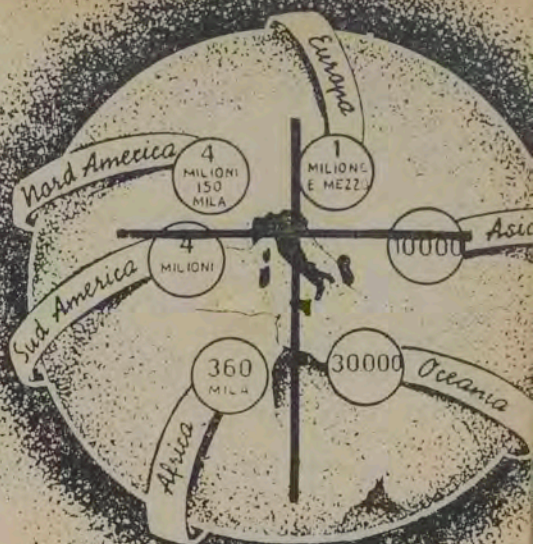
— *Quali sono le nazioni che richiedono la nostra emigrazione? Quali le nazioni la permettono soltanto?*

— Il problema così impostato ha qualche cosa di artificioso. In realtà il lavoro italiano non può essere chiesto ed accolto se non a patto che ciò corrisponda ad una necessità ed opportunità economica: se non in quanto ciò contribuisca ad incrementare la economia del paese di immigrazione e ad elevare il tono del suo consumo interno. In questa materia evidentemente non possono essere dei «sentimenti» a guidare l'azione politica. E' però innegabile che vi sono paesi nei quali l'emigrazione italiana si svolge in un modo, vorrei dire, più naturale sulla base di una ininterrotta tradizione e di una felice comunione di sangue e di cultura. Valga per tutti l'esempio delle Repubbliche dell'America latina ed in particolare dell'Argentina, dove all'emigrante italiano è riservata un'accoglienza di così calda cordialità umana che vale da sola ad attenuare enormemente gli inevitabili disagi della prima ambientazione. E qui davvero si coglie lo straordinario valore politico dell'emigrazione, che stringe a noi con legami indistruttibili alcuni grandi paesi del mondo; nei quali in forza del contributo del nostro lavoro e della nostra cultura, il nome d'Italia non suona mai straniero, e con i quali si verifica una felice convergenza di interessi e di ideali che è certo un elemento determinante della nostra posizione politica nel mondo.

Australia e Canada

— *Può dirci in particolare qualche cosa sugli sbocchi della nostra emigrazione?*

— Come è comprensibile, la massima parte dei nostri emigranti si indirizza al di là dell'oceano. Sono soprattutto le Repubbli-



I DIECI MILIONI DI ITALIANI NEL MONDO Possiamo mandarne degli altri?

che dell'America latina ed in particolare Argentina e Brasile, come ho già accennato, che aprono largamente le porte alla nostra emigrazione, la quale si indirizza in quei Paesi talvolta in forma organizzata sotto il controllo dello Stato, talvolta (ed è, almeno per ora la maggior parte) in forma individuale e libera, sulla base, come si dice, di atti di chiamata o contratti di lavoro e cioè in sostanza per il tramite di italiani già residenti in quelle terre. Nuovi sbocchi, i quali sembrano veramente promettenti, si aprono per noi in Australia e Canada. In quest'ultimo Paese, anzi, siamo già passati dalla fase delle promesse a quella della completa realizzazione in una forma ancora alquanto limitata, ma certamente seria e promettente.

Lavoro in Svizzera

L'emigrazione in Europa invece, se si faccia eccezione per la Svizzera, dove ci avvantaggiamo di una congiuntura favorevole che la cordiale amicizia svizzera rivolge in nostro favore, l'emigrazione italiana ha scarso respiro. E là, dove, come in Francia, le possibilità sono notevoli si devono tuttavia superare vari ostacoli che arrestano lo slancio della nostra iniziativa.

Speriamo che queste difficoltà possano essere grado a grado superate nello spirito della solidarietà europea.

Non voglio trascurare infine di segnalare benché si tratti ancora di remote prospettive, le possibilità di espansione del nostro lavoro in Africa, nel quale continente il no-



Giorgio Berti con i nuovi amici sulla nave «Argentina». I passatempi dopo l'istruzione religiosa.

LE MISSIONI SCALABRINIANE

all'emigrazione rimane insoddisfatta. Si fa, per quanto è possibile, una politica organica dell'emigrazione con strumenti idonei e qualche volta ottimi. Oggi abbiamo anche un ufficio per la difesa dell'emigrante, un dinamico ufficio che si occupa della prevenzione e repressione delle numerosi frodi con le quali si tenta di irretire l'emigrante o l'aspirante all'espatrio. E già si vedono i primi frutti di questo lavoro, del cui successo mi riservo di dare alla stampa al momento opportuno più ampie notizie. Anche gli uffici periferici sono in via di completa riorganizzazione. Per quanto riguarda la competenza delle varie amministrazioni interessate, dopo maturo e spassionato esame, posso dire che non v'è a mio modesto avviso, la possibilità di costituire un organo sintetico che assorba la competenza delle diverse amministrazioni e sia veramente efficiente. La divisione di compiti, quale attualmente si verifica tra Ministero degli Esteri e Ministero del Lavoro corrisponde veramente alla natura delle cose. Perché l'emigrazione è un fenomeno di selezione di impiego e di avviamento della mano d'opera, il che è compito innegabilmente del Ministero del Lavoro: ma anche richiede che gli sbocchi all'estero siano ricercati, tutte le possibilità di espansione del lavoro in paesi stranieri passate ad un vaglio tecnico e politico, che siano stipulati e fatti rispettare trattati ed accordi vari a tutela degli emigranti. E ciò non può che essere fatto come è fatto, dal Ministero degli Esteri. Il collegamento del resto tra i due Ministeri è in atto quotidianamente ed avrà nuovi modi e più efficaci di esplicazione nel costituendo Consiglio Superiore dell'emigrazione, il cui progetto istitutivo è all'esame del Parlamento.

Assistenza dell'Autorità

— *Quale assistenza viene prestata agli emigranti?*

— Ogni possibile assistenza con le limitazioni imposte dalle note ristrettezze del bilancio.

Noi comprendiamo bene gli stati d'animo oltrechè le situazioni obbiettivamente difficili di chi si ambienta a fatica fra stranieri, per quanto amici essi possano essere e vorremmo davvero, come adempimento di un dovere di solidarietà nazionale oltrechè umana, poter attuare una presenza efficace dello Stato che valga ad ovviare a tutte le difficoltà di ordine psicologico ed a soddi-

stro contribuito è veramente indispensabile per una adeguata valorizzazione anche in funzione dell'Unione Europea.

— *Può dirci qualche cosa in relazione alle rimesse degli emigranti?*

— Le rimesse degli emigrati hanno sempre costituito un elemento importante per il nostro Paese in quanto rappresentano una delle fonti principali su cui possiamo fare affidamento per coprire, almeno in parte, la deficitaria bilancia commerciale. Da un punto di vista valutario possono essere distinte in due categorie: quelle provenienti dai paesi a valuta libera e quelle provenienti da paesi legati all'Italia da accordi di pagamento. Le prime riguardano i lavoratori italiani nel continente americano (esclusa l'Argentina) nei paesi dell'area della sterlina (Inghilterra, Kenia, Sud Africa ed Australia) ed in Svizzera. Le seconde i lavoratori emigrati in alcuni importanti paesi europei (Francia, Cecoslovacchia, Belgio, Olanda, Svezia) e in Argentina.

In questo secondo caso difficoltà sorgono quando le minori esportazioni da parte del paese di immigrazione non permettono a questo di acquistare i titoli in lire necessari per il pagamento delle rimesse ma da parte italiana si pone ogni cura perchè gli interessi dei nostri lavoratori emigrati e delle famiglie siano salvaguardati e garantiti.

Difesa dell'emigrante

— *Ella è soddisfatta dell'attuale assetto dei servizi di emigrazione?*

— Molto lavoro è stato fatto, nel progressivo riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per rendere questo servizio più ordinato e più efficiente. Lavoro tanto più arduo, quando si pensi che l'arresto artificioso dell'emigrazione nel periodo fascista aveva veramente anchilosato gli organi a ciò preposti nell'epoca precedente. Oggi si può dire che gli uffici sono distribuiti in modo che nessuna esigenza relativa



Madre Hildegarde Campodónico

sfare tutti i legittimi bisogni dell'emigrante. Purtroppo non si può fare tutto ciò che si vorrebbe. Ma l'interessamento delle Autorità Diplomatiche e Consolari per i nostri connazionali all'estero è costante e vivo. Inoltre le collettività stabilite da tempo non mancano di dare alla nuova emigrazione ogni possibile aiuto e si vanno svolgendo qua e là forme di assistenza a base mutualistica altamente encomiabili. E poi anche in questo campo fioriscono, dove più è il bisogno, iniziative private di assistenza, tra le quali sono particolarmente da segnalare quelle ad ispirazione religiosa. Ma più di tutto occorre che l'emigrante senta la solidarietà e vorrei dire, la riconoscenza di tutto il Paese.

Bisogna che gli italiani conoscano i problemi e i dolori dell'emigrante, il suo sacrificio, il suo merito. Voi della Stampa Cattolica potete fare molto per diffondere questa conoscenza, per creare questa corrente di simpatia. Gli italiani nel mondo ve ne saranno grati.

(Dal *Quotidiano* - Roma).

Lutto nell'Istituto delle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore

E' piaciuto al Signore di chiamare a Sè nel pomeriggio del giorno 4 corr. l'anima eletta della Madre Hildegarde Campodónico, Superiora Generale dell'Istituto delle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore di Gesù. La defunta aveva 69 anni essendo nata a Boston, Mass. (Stati Uniti) il 1° ottobre 1879.

Entrò nell'Istituto delle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore di Gesù a Boston e si distinse per osservanza regolare, per semplicità e rettitudine di cuore. Lavorò e si sacrificò nelle varie opere che i Superiori le affidarono. Fu Maestra delle Novizie, e in questo ufficio rivelò un'intuizione particolare per conoscere e guidare le giovani alla perfetta conoscenza dello stato religioso, spronandole con l'esempio più che con la parola nella pratica delle virtù religiose. Fu Superiora e Direttrice d'importanti Case di educazione. Le Suore l'amavano qual madre e le giovanette aprivano a lei il loro cuore con quella fiducia che sa ispirare un'educatrice formata alla scuola del Divin Cuore.

I Superiori, apprezzando le sue doti, le affidarono il governo della Provincia degli Stati Uniti dove rivelò una rara prudenza ed una grande longanimità.

Venuta in Italia nel 1937 per prendere parte al Capitolo Generale, fu eletta a Suprema Moderatrice dell'Istituto, carica che disimpegnò con materna saggezza e bontà. Superò con fiducia illimitata nella Provvidenza divina le innumeri difficoltà del periodo di guerra a cui furono esposte le varie Case e Figlie della Congregazione.

Per dodici anni resse con imperturbata serenità l'Istituto; aprì nuove Case oltre che nelle varie Provincie, anche nel Belgio e nell'Argentina.

Ebbe un culto speciale per il decoro della Casa di Dio: abbellì la Cappella di Casa-Madre con marmi e mosaici; fece costruire in Avezzano una bella chiesa dedicata al

Cuore Immacolato di Maria che amava di particolare affetto. Sopportò per lunghi mesi una grave infermità che la costrinse a passare lunghe ore nella sua cameretta da dove seguiva però con appassionato ardore le sorti dell'Istituto. Offriva al Signore tutte le sue Figlie che teneva sempre presenti nelle varie opere, con materna sollecitudine.

Nel suo diuturno patire, mai staccò il pensiero da Dio. La preghiera fu il respiro della sua vita; ammirabile la sua serenità nella lunga e straziante agonia. Edificò tutti con la sua non comune pietà; ricevette i Sacramenti con piena lucidità di mente, accompagnando con fervore le preci della Chiesa.

La sua memoria rimarrà scolpita nel cuore delle sue Figlie che l'amarono di vivo affetto e in quanti la conobbero e l'apprezzarono.

I missionari scalabriniani si uniscono al lutto delle Zelatrici, la cui collaborazione hanno apprezzato in Italia e all'estero.



cappella della Casa Generalizia delle Suore Zelatrici.

PADRE LOMBARD

Glorie italiane in Belgio

Non è il caso di dare troppa importanza all'osservazione, ma penso che questa potrà far piacere come tante altre notizie della vita italiana all'estero.

E' facile comprendere che la condizione di emigrato espone talvolta a umiliazioni. E' perciò che le glorie della patria per nessuno sono così sentite e così onorifiche come per l'emigrato. Quante vittoriose competizioni nel breve periodo di quest'ultima emigrazione in Belgio ci hanno mostrati uguali e superiori ai nostri ospiti!

Nel mese di luglio 1947 Roberto Proietti batte a Bruxelles Frid Dussart e gli ruba il titolo di campione europeo dei pesi leggeri. Per rivincita i Belgi organizzano immediatamente un altro incontro a Tornai (Belgio), nel quale giocano l'ultima carta: Joseph Prey: nuova ed agevole vittoria di Proietti. Recentemente nello scorso maggio al « Palais des Sports » a Bruxelles Tiberio Mitri spoglia il belga Cyrille Delanoit del titolo di campione d'Europa dei pesi medi. Nel 1948 al circuito motociclistico belga di Chimay l'italiano Bertacchini si afferma brillantemente su tutti i partecipanti. Al circuito internazionale belga di Francorchamps del 1947 trionfo dell'Alfa Romeo e di Varzi; nel 1949 ancora trionfo italiano con Villosi, con Chinetti e con Artesiani, Lorenzetti e compagni. Nello scorso autunno all'incontro calcistico a Bruxelles il Torino vince la squadra belga. A Mons, a Gand, a Louvain un folto pubblico è rapito davanti al prodigio dell'undicenne Pierino Gamba. Il nostro Gigli ha cantato a Bruxelles e a Charleroi ed i Belgi confessano entusiasti di avere ascoltata la voce più bella del mondo. E infine il ciclismo, che essendo uno sport più popolare, ci ha data la fama più grande. Nel 1948 il « Tour de France » vede la disfatta dei Belgi, mentre Bartali oltre le altre tappe e il giro stesso vince anche l'unica tappa belga di Liegi per far piacere e per fare onore a tanti connazionali, che in questa città attendevano non solo il suo passaggio, bensì anche una prova locale della sua superiorità. Nel 1949 inaudita vittoria di Coppi, di Bartali e di tutta la squadra italiana. E' superfluo dire quanta gioia e quale entusiasmo abbiano procurato ai nostri connazionali in Belgio queste prove di superiorità del no-

N BELGIO TRA I NOSTRI MINATORI

stro paese, è superfluo dire che in quei momenti e poi sempre gli Italiani se ne sono sentiti fieri e i Belgi hanno dovuto guardarli con rispetto. Ed ora parliamo di colui, che a queste glorie ha aggiunto un nuovo splendore.

L'arrivo di Padre Lombardi

E' arrivato da Parigi, ma solo per pochi giorni: una settimana. E' un problema accontentare 50.000 Italiani sparsi in tutto il Belgio. A ciò si devono aggiungere i contatti e le conferenze che il Padre intende riservare per i Belgi. Missionario, Onarmo e altri Dirigenti italiani, grati del generoso gesto e consci dei vantaggi morali e spirituali, che si avrebbero avuti, fissano di comune accordo le località, dove il celebre Gesuita avrebbe parlato. Pochi discorsi nei principali bacini minerari, nelle colonie italiane più importanti e alle quali gli altri connazionali avrebbero potuto facilmente portarsi: due giorni nel bacino di Mons, due giorni in quello di Liegi, altri due giorni a Charleroi e un giorno a Bruxelles. Durante il breve passaggio per le diverse colonie, il Padre avrebbe inoltre avuto l'occasione di visitare le abitazioni e famiglie italiane.

Qui è necessario rilevare al lettore diverse circostanze, che non potevano promettere gl'imponenti uditori italiani. Anzitutto non si era in Italia: i 100 mila italiani in Belgio sono sparsi in oltre duecento centri; il Padre doveva parlare durante la settimana e ad ore molto scomode per ottenere concorsi in grande numero; a ciò erano particolarmente di grande ostacolo i turni di lavoro alla miniera: si era infine alla settimana, che precedeva le elezioni e l'unica domenica di soggiorno in Belgio del Padre era il giorno delle elezioni. Nonostante tutte queste difficoltà



P. Lombardi si intrattiene con le famiglie dei minatori

si può dire che il concorso dei connazionali è stato numeroso.

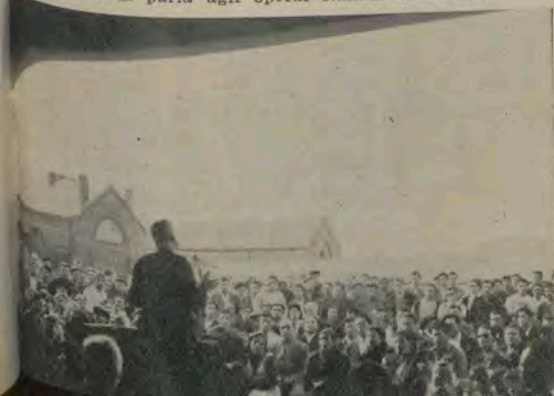
Sarebbe un ripetersi ovvero diventerebbe una descrizione poco interessante riferire tutta la missione di Padre Lombardi in Belgio. Il racconto d'un passaggio per una delle nostre colonie basterà per dare un'idea generale e soddisferà l'interesse del lettore.

Il Padre in mezzo ai connazionali

Questi erano stati avvertiti attraverso la stampa italiana locale; erano stati diffusi numerosi volantini; ne avevano fatta propaganda i Padri Missionari e ne aveva soprattutto fatta pubblicità una vettura alto-parlante.

Al mattino conduciamo P. Lombardi ad uno dei tanti raggruppamenti di famiglie italiane: sono famiglie d'ogni regione: dalla Sardegna, Sicilia e Calabria al Veneto, Lombardia e Piemonte. Piemontese d'origine, nato a Napoli, vissuto lungamente a Roma, apostolo di tutte le regioni d'Italia, Padre Lombardi è concittadino di tutti. Quest'universale cittadinanza rende le sue visite sempre interessanti e il suo incontro più cordiale. Ognuno si sente rammentare le virtù caratteristiche della sua gente, le bellezze della propria terra e i ricordi riportati dal Padre nel suo passaggio per questa e quell'altra città. Ma quello che maggiormente colpisce è l'espressione di bontà del Padre, la sua delicatezza, la sua comprensione e più ancora l'effusione della sua figura, che rivela

P. Lombardi parla agli operai italiani in Belgio





★
P. Lombardi si intrattiene
con i minatori.

qualche cosa di santamente misterioso. Saluta, ascolta, interroga: a chiunque gli si avvicina porge premurosamente la mano, rivolge una parola di conforto e d'incoraggiamento. Ciò che gli fa particolarmente piacere sono tanti bambini accorsi o accompagnati attorno a lui: li accarezza, li prende talora in braccio, indirizza profonde parole di felicitazione ai genitori. Vorrebbe poter intrattenersi a lungo, vorrebbe poter visitare ogni famiglia, ma il tempo è passato. Invitiamo tutti a venirlo ad ascoltare alle 6.30 nel cortile delle scuole cattoliche.

Discorso del Padre

Il soggiorno di Padre Lombardi in Belgio è avvenuto durante una settimana di clima splendido, ciò che per questo paese è una vera eccezione.

Il suo arrivo al posto dell'adunanza è preceduto dalla vettura-altoparlante, che ha fatto gli ultimi giri di propaganda. Il cielo sereno, immenso, profondo e pieno di luce come quello della nostra terra; i dischi dell'altoparlante che riempivano l'aria delle più belle canzoni italiane: « Mamma », « Agnus Dei », « Ave Maria ». Cantate dal nostro Gigli hanno preparato un'atmosfera di patriottismo, di nostalgia e di fede che hanno fatto vivere in quest'esilio una delle più belle ore. Gli Italiani erano questa volta i protagonisti della festa, essi sempre stranieri a tante manifestazioni. Ora l'altoparlante riempiva l'aria d'una musica e d'una lingua che i Belgi non comprendevano ma i nostri esultavano e s'illuminavano di gioia. Finalmente il Padre arriva: eccolo davanti al microfono: tutti gli occhi dei numerosi intervenuti sono rivolti a lui. La maggior parte è costituita dagli Ita-

liani del posto, non mancano però molti venuti da lontano a piedi, in bicicletta, con i tram. Sono in grande numero i nostri giovani minatori, ma si notano anche parecchie mogli con i loro mariti, genitori con i loro figlioli. Brevi parole di presentazione pronunciate dal Missionario e poi Padre Lombardi prende la parola.

Non è uno dei grandi discorsi di Napoli, Torino, Milano, Roma..., dove l'apostolo della « Crociata della bontà » aveva il tempo e l'occasione di parlare dell'origine, dello sviluppo, dello scopo e dei frutti della sua missione; dove il predicatore delle folle faceva sentire l'esclusiva ed impellente attualità del Vangelo. Sebbene in qualcuno dei discorsi fatti abbia svolte queste grandi idee e sebbene in tutti gli altri le abbia più o meno esposte, generalmente la sua parola per noi Italiani in Belgio è stata piuttosto una parola di saluto, di sincera comprensione e specialmente un'efficace incoraggiamento e una unzione divina per lo spirito e pel cuore.

Dalla somma dei sacrifici compiuti nel distacco da quanto si aveva di più caro in patria, da un realistico rilievo dei sacrifici imposti dal lavoro della miniera, dalla preziosità e dalla nobiltà di questi dolori e di queste fatiche accettati per procurare il necessario ai vecchi genitori bisognosi, ad una sposa fedele, ai propri figli, Padre Lombardi trae le parole più belle per esaltare l'operaio che lontano dalla famiglia lavora e si consuma per essa. « Che cosa vi è di più grande, che cosa vi è di più eroico? » si domanda l'oratore. Dopo questi pensieri la condanna di chi spreca il denaro in disordini non poteva essere più efficace...

★
I minatori fanno corona

★ P. Lombardi.



« Come prezzo della vostra dolorosa e sanguinosa fatica — prosegue quindi l'oratore — voi ricevete alla fine della settimana una busta di denaro che permette di vivere a voi e alle vostre famiglie. Voi sentite però che il vostro lavoro e le vostre sofferenze non possono essere ricompensate soltanto con un po' di denaro. Voi sentite che la retribuzione umana non può essere il solo premio al sacrificio della vostra vita. Abbiamo un padre, abbiamo una madre, abbiamo una patria in questa terra, ma il nostro vero padre è Dio, la nostra vera patria è il Cielo: siamo destinati a formare in Cielo la grande famiglia di Dio: in alto i cuori, miei cari! ». E' qui che l'ascoltatore intuisce chi è Padre Lombardi, è qui dove Padre Lombardi si rivela a chi l'ascolta. Egli non solo non mette le sue caratteristiche doti di oratore a servizio di un'eloquenza vana, ma evita anche l'eccesso di commozione e di entusiasmo umani. Uomo di profonda vita interiore, uomo di Dio, che coglie e sente soprattutto l'unico ed infinito valore della realtà, Padre Lombardi vuole specialmente commuovere ed entusiasmare pel soprannaturale.

Dopo di avere riempito di nostalgia e di entusiasmo per gl'infiniti ed eterni destini umani, Padre Lombardi dimostra rapidamente come la religione indirizzando gli uomini verso il Cielo organizza nello stesso tempo anche la terra abolendo l'ingiustizia e l'egoismo, togliendo ogni bruttura. Un chiaro accento alle presenti in giustizie sociali, la santamente energica affermazione del diritto di vita sul diritto di proprietà, lo annuncio in tono profetico di una nuova era, l'era di Cristo, hanno ancor maggiormente convinto l'uditorio della singolare virtù dell'oratore e della santità della verità

cristiana, santità fino allora forse mai compresa in tanta luce.

Conviene alla fine rilevare che se l'ammirazione per la dottrina e pel coraggio dell'oratore fu senza confronti, il ricordo indimenticabile degli ascoltatori sarà sempre l'azione profonda, benefica che Padre Lombardi ha esercitato nei loro cuori con l'abbondanza del suo spirito soprannaturale.

E di questo spirito fu piena la conclusione del discorso: « Miei cari, passata la settimana della vostra esistenza terrestre, finitò questo teatro dove gli uomini compaiono per recitare la loro parte, la vostra fatica avrà la mercede del Padre Celeste. Offrite perciò a Lui la vostra giornata come una missione per farGli piacere e per servire i fratelli, offriteGli il vostro lavoro quotidiano per compiere il suo disegno divino. Non permettete mai che il prezzo del vostro lavoro, pegno d'infinita ed eterna felicità, sia la vanità del peccato: sarebbe un prezzo troppo caro »!

Ho parlato all'inizio dei primati italiani che hanno reso grande e superiore il nostro nome in Belgio e del bene che ne è derivato per i nostri lavoratori.

Finendo col medesimo pensiero è doveroso aggiungere che il passaggio di Padre Lombardi ha contribuito a maggior rispetto per i nostri minatori: molto più che i primati sportivi ed artistici. Padre Lombardi infatti non ha parlato soltanto ai lavoratori, ma ha parlato anche ai datori di lavoro e con quanta chiarezza e con quanta energia! E sarebbe ingiusto tacere che ascoltati con massimo interesse i giusti lamenti dei nostri operai, senza ritardare e senza riguardi se n'è fatto fedele difensore.

P. Adolfo Centofante P.S.S.C.



REZZATO (Brescia) - Istituto Scalabrini

DOMENICA 27 NOVEMBRE: Giornata pro Emigrati

OLTRE DIECI MILIONI DI ITALIANI, IN OGNI NAZIONE DEL MONDO, A CONTATTO CON POPOLI PAGANI O NON CATTOLICI, NEL LAVORO, SPESO DURO, PER GUADAGNARSI IL PANE, PER LA MANCANZA DI ASSISTENZA RELIGIOSA, SONO IN PERICOLO DI PERDERE LA FEDE O DI ABBANDONARE OGNI PRATICA DI VITA CRISTIANA.

Anche ai nostri giorni decine di migliaia di italiani sono costretti dal bisogno a lasciare le loro campagne diventate troppo anguste, per trovare lavoro e pane nelle miniere del Belgio, della Francia, nelle campagne e nelle foreste del Venezuela, del Brasile, dell'Argentina.

Se questi Paesi aprono generosamente le porte ai nostri emigrati, sono spesso nella impossibilità di dare a loro una sufficiente assistenza religiosa.

Reverendi Sacerdoti, militanti di Azione Cattolica e fedeli tutti a cui sta a cuore il bene dei nostri fratelli emigrati, ricordate che la domenica 27 novembre siete invitati a **PREGARE PER GLI EMIGRATI.**

A RACCOGLIERE E DARE IL VOSTRO OBOLO GENEROSO perchè le opere missionarie in favore degli emigrati possano svilupparsi, perchè tanti giovanetti raccolti da tutte le parti d'Italia possano raggiungere il sacerdozio per volare un giorno a **PORTARE OVUNQUE SIA UN ITALIANO EMIGRATO, IL CONFORTO DELLA FEDE E IL SORRISO DELLA PATRIA**, secondo la volontà della Chiesa e del Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini.

IMPORTANTE. - Non lasciate passare la Giornata pro emigrazione senza aver spedito la piccola somma per l'abbonamento o il rinnovo di esso alla nostra rivista.

LE MISSIONI SCALABRINIANE è l'unica rivista che tratti il problema dell'emigrazione italiana sotto l'aspetto SOCIALE, RELIGIOSO e MORALE.

Consigliatela ai vostri amici che si interessano di emigrazione e alle famiglie degli emigranti.

N. B. - Per i versamenti servitevi del nostro modulo accluso nella rivista.